

## L'antiporta\* kircheriana: l'Aleph di un progetto senza fine



L'Aleph, come l'antiporta, tutto precede e anticipa. L'Aleph non ha un suono propriamente definito, ma con i suoi quattro raggi che si aprono nelle direzioni dello spazio facilmente evoca il fuoco (ebr. *esh* [aleph + shin]) che tutto crea, trasforma e tutto distrugge. Quando la divinità si accinse a creare il mondo, tutte le lettere dell'alfabeto, recita la tradizione ebraica, si presentarono al suo cospetto presentando i propri meriti e le proprie credenziali per avere il privilegio di diventare il fondamento di tutta la creazione. Come si sa, Beth ebbe questo privilegio (*Bereshit bara Elhoim* ... [Gen. 1.1]) e non, come ci si sarebbe potuto aspettare, Aleph. La motivazione fornita da uno dei testi fondamentali della cabala ebraica, lo *Zohar*, è la seguente:

«La lettera Aleph si astenne dal presentarsi. Il Santo, che Egli sia benedetto, le disse: Aleph, Aleph, perché non ti presenti davanti a me come tutte le altre lettere? E Aleph rispose: Maestro del mondo, ho visto tutte le lettere comparire davanti a Te senza risultato, che cosa dovrei fare allora? Per di più tu hai già fatto questo dono prezioso alla lettera Beth e non è conveniente che il Re supremo ritiri il dono che ha appena fatto a un servitore per concederlo a un altro. Il Santo, che Egli sia benedetto, le disse: Aleph, Aleph, nonostante io abbia creato il mondo con la lettera Beth, tu sarai la prima delle lettere dell'alfabeto, e Io non avrò unità che in te, e tu sarai anche l'inizio di ogni calcolo e di tutte le opere del mondo. Ogni unificazione dimorerà nella sola lettera Aleph.» [Zohar 3a-3b]

Neppure l'antiporta trasmette suoni ben definiti: la parola, anche se può essere presente perché inscritta nelle raffigurazioni di tavole di pietra, di scudi, di cartigli, di colonne e di altri elementi architettonici, non è il suo elemento caratterizzante e le frasi, se presenti, non faranno parte di un discorso compiuto ma serviranno a evocare verità profonde, nascoste (per esempio: *omnia arcanis nodis connexa* posta sul nastro svolazzante dell'antiporta di *Magnes* [Roma, 1641] o il platonico *medèn kàllion è pànta eidévai* in *Ars Magna Sciendi* [Amsterdam, 1669]) e/o a mettere in evidenza il nome dell'autore e il titolo dell'opera, rinviando per le altre informazioni (titolo completo, editore, stampatore, luogo e data della stampa...) al frontespizio.



Né un discorso compiuto potrebbe essere presente perché l'antiporta kircheriana (ma certo non solo questa) si prefigge il compito di sintetizzare, di unificare (non diversamente dall'Aleph dei cabalisti) tutto quello che segue. Ciò che costringerà l'autore a dilungarsi per centinaia di pagine di descrizioni, di spiegazioni, di notifiche di oggetti e di eventi eccezionali, di resoconti di esperimenti, di citazioni bibliche, classiche e scientifiche, tutto questo viene sintetizzato nella raffigurazione dell'antiporta che si presenta, dunque, come un trattato in miniatura, come un condensato simbolico che, in certi casi dice anche qualcosa di più o di diverso da quello che dice il testo dell'opera. L'antiporta, qualsiasi antiporta, al suo grado zero, è sostanzialmente una forma di autopubblicità e quelle di Kircher (tanto attento alla promozione delle sue opere che, per creare un senso d'attesa, spesso anticipò di anni la notizia delle future pubblicazioni) (1) non vengono meno a questo requisito. Nell'elaborazione delle sue opere Kircher si trovava limitato da non poche restrizioni: come tutti era soggetto al controllo da parte della Congregazione dell'Indice ma, prima di questa, doveva passare i non meno severi controlli interni al suo Ordine; come uomo di scienza (e lui più di altri, vista la sua passione

## L'antiporta kircheriana di Alessandro Pisani

a spaziare per tutti i campi del sapere) si trovava ad attraversare campi pericolosi come quelli dell'alchimia, della magia naturale e della cosmologia (sono sufficienti pochi esempi per descrivere il clima: anno 1590, agosto, il primo volume delle *Controversiae* di Bellarmino, illustre teologo gesuita, pochi anni dopo cardinale, e poi santo e Dottore della Chiesa, evita di finire nell'Indice dei libri proibiti solo grazie all'improvvisa morte di papa Sisto V, indignato dalla posizione di Bellarmino che riconosceva alla Santa Sede la sola potestà indiretta nelle questioni temporali; anno 1600, processo e condanna al rogo di Giordano Bruno; anno 1633, l'anno in cui



Kircher si stabilì a Roma, processo, condanna e abiura di Galileo); senza contare poi che l'antichità, e quindi la legittimità, di uno dei testi-guida del suo pensiero – il *Corpus Hermeticum* – era stata definitivamente demolita dagli studi di Isaac Casaubon che aveva convincentemente dimostrato trattarsi di opere scritte in piena epoca cristiana e che, quindi, le 'anticipazioni' del testo ermetico tali non erano. A dire il vero, Kircher non si preoccupava affatto delle confutazioni di un 'eretico' quale Casaubon e solo poco di più (2) di quelle della Congregazione dell'Indice e del Collegio dei Revisori del suo Ordine. Cionondimeno sapeva che non poteva, *expressis verbis*, dire tutto quello che voleva dire. E l'antiporta rappresentò per lui un utilissimo strumento. È risaputo che il gesuita aveva una certa inclinazione per il sistema copernicano e che aderì al compromesso di Tycho Brahe in obbedienza al dettato della Chiesa e del suo Ordine. Ciò non gli impedì, tuttavia, di inserire nell'antiporta dell'*Iter Exstaticum* un indizio di quella che a suo parere era la giusta configurazione dell'universo o, meglio, di quella che non era la giusta configurazione. Due particolari di questa rappresentazione possono far pensare, in opposizione all'ortodossia manifestata a livello testuale, a una certa propensione di Kircher per l'eliocentrismo galileiano: l'abnorme piccolezza con cui viene rappresentata la Terra e, soprattutto, la linea fine e tratteggiata, contrariamente a quelle adottate per le orbite dei pianeti, con cui viene raffigurata l'orbita che il Sole compierebbe attorno alla Terra. E si pensi che questa immagine venne, con ogni probabilità, concepita da Kaspar Schott proprio con la finalità di allontanare il suo maestro da sospetti, già da qualcuno sollevati, di eresia!

L'antiporta kircheriana, allora, unifica e sintetizza le molte pagine di testo che la seguono. E forse dice anche qualcosa di più, e forse qualcosa che va oltre al semplice sotterfugio di contrabbandare simpatie copernicane o ermetizzanti, qualcosa che l'espressione verbale, il concatenarsi delle parole, non riesce ad afferrare neanche dilungandosi per centinaia e centinaia di pagine. Ancora una volta si è di fronte alla potenza dell'Aleph:

«Arrivo, ora, all'ineffabile centro del mio racconto; comincia, qui, la mia disperazione di scrittore. Ogni linguaggio è un alfabeto di simboli il cui uso presuppone un passato che gli interlocutori condividono; come trasmettere agli altri l'infinito Aleph, che la mia timorosa memoria a stento abbraccia? I mistici, in simili circostanze, sono prodighi di emblemi: per significare la divinità un persiano parla di un uccello che in qualche modo è tutti gli uccelli; Alanus de Insulis, d'una sfera di cui il centro è dappertutto e la circonferenza in nessun luogo; Ezechiele di un angelo con quattro volti che si dirige contemporaneamente a Oriente e a Occidente, a Nord e a Sud. [...] Forse gli dèi non mi negherebbero la scoperta d'una immagine equivalente, ma questa relazione resterebbe contaminata di letteratura, di falsità. D'altronde il problema centrale è insolubile: l'enumerazione, sia pure parziale, d'un insieme infinito. In quell'istante gigantesco, ho visto milioni di atti gradevoli e atroci; nessuno di essi mi stupì quanto il fatto che tutti occupassero lo stesso punto, senza sovrapposizione e senza trasparenza. Quel che videro i miei occhi fu simultaneo: ciò che trascriverò successivo, perché tale è il linguaggio. Qualcosa tuttavia annoterò...» [Jorge Luis Borges *L'Aleph* (1949)]

Per riprendere l'espressione di Borges: la visione della mente è simultaneità, la sua trasposizione verbale è sequenza. Ed è questa simultaneità che Kircher, nelle sue antiporte e in tante sue illustrazioni, vuole rendere. Una simultaneità complessa perché ogni opera, e dunque ogni antiporta, non è un ente a se stante ma è un tassello del grande mosaico composto da tutte le sue opere. Come fare allora a evocare quello che il linguaggio non riesce a dire? Ma, soprattutto, come fare a rendere l'idea che il creato attesta il procedere della potenza divina attraverso le sue varie manifestazioni, la luce, il suono, il magnetismo? Perché questo, in realtà, è l'obiettivo principale di Kircher, quello di guadagnare anime alla causa della Chiesa cattolica e, solo in misura minore e subordinatamente, quello di offrire dimostrazioni scientificamente cristalline (3). Se questo è l'obiettivo, si spiega una certa leggerezza, una certa credulità e un procedere talvolta affannoso e impreciso. E questo, in effetti, è l'obiettivo: come i missionari gesuiti in Cina e in India (ma non in Sud America, a causa della 'primitività' delle culture locali) facevano proselitismo grazie a superficiali adattamenti alle realtà culturali e religiose in cui si trovavano a operare (famosi i casi dei 'riti cinesi' e dei 'riti malabarici' (4)), così Kircher usava meraviglie della natura, esperimenti tecnologici, trasposizioni 'scientifiche' di concetti ermetici, resoconti di viaggi immaginari, creazioni di realtà parallele (topograficamente e come eventi fisico-cosmologici: si pensi alle teorie della 'terra cava' e della 'panspermia' che ancora oggi echeggiano nel pensiero di alcuni (5)) per attrarre incerti e guadagnarli alla causa della Chiesa romana.

Lo spettacolare, il meraviglioso, il sorprendente non erano gli unici strumenti usati dal gesuita tedesco per attrarre e vincolare le anime che cercava di guadagnare alla sua causa. Ne usava infatti di ben più potenti, sebbene con ogni probabilità in modo inconsapevole e come diretta conseguenza della sua attrazione per l'ermetismo. A prescindere dal fascino misterioso e complesso delle illustrazioni che commissionava per le sue antiporte, frontespizi, tavole e illustrazioni nel testo e a prescindere dall'opulenza simbolica nei termini del canone cattolico, non è infatti da escludere che parte del successo dell'opera kircheriana sia da attribuire al fatto che egli andò a sollecitare non meno ricche e complesse simbologie (non necessariamente consoni al canone cattolico, come quelle, appunto, dell'ermetismo), quelle stesse, che due secoli e mezzo dopo, Gustav Jung ascriverà al contenuto

## L'antiporta kircheriana di Alessandro Pisani

dell'Inconscio Collettivo e che, con un paziente lavoro di ricerca, individuerà tanto nei sogni, pensieri e allucinazioni dei suoi pazienti quanto nei miti, nelle religioni nonché nei testi delle tradizioni ermetica e alchemica (si veda, per esempio, il serpente alato, simbolo dell'*anima mundi*, che sovrasta l'antiporta del *Mundus Subterraneus*, e su cui Jung ha a lungo disquisito in molte delle sue opere) (6).

Non si può escludere che Kircher, lettore e raccogliitore di informazioni non meno omnivoro di Jung, come Jung attratto dall'anomalia e dalla stravaganza e come Jung dotato di una certa sensibilità per il dato/fatto misterioso (destinato da entrambi a essere ricondotto, in pochi passaggi, nella griglia del loro sapere implicitamente e presuntuosamente illimitato), diversamente da Jung, però, determinato a ricondurre tutto alla dimostrazione dell'equazione perfetta che attesti la *majorem Dei gloriam*, non è escluso, si diceva, che il gesuita abbia percepito in certe conformazioni e in certe combinazioni simboliche gli strumenti che meglio potevano fare presa sull'animo umano e meglio, dunque, portare a termine l'intento principale di tutta la sua opera: quello missionario, quello di guadagnare anime alla causa della Chiesa cattolica, intento troppo spesso sottovalutato o affatto dimenticato proprio a causa delle barocche stratificazioni – è il caso di dirlo! – che l'immodesto poligrafo si compiace di apporre, probabilmente, in questo caso, *ad majorem sui gloriam!*

Per avvicinarsi alla comprensione del modo di lavorare di Kircher, della sua opera e delle antiporte e frontespizi che ne fornivano una peculiare sintesi (7) è forse utile sapere qualcosa di più su di lui. Certo, il desiderio di non finire nella lista dei 'cattivi', di non infrangere i sempre più pressanti limiti imposti dal *politically correct* (8), impedisce talvolta di esprimere, con poche e semplici parole, evidenti verità, incontestabili dati di fatto. È il caso della vita di Athanasius Kircher e, in particolare, del suo comportamento sociale. Se non ci si cura dei limiti appena citati, di lui non si può fare a meno di dire che si comportò da tipico 'gesuita', intendendo il termine nella sua accezione negativa, certo imprecisa e facilmente confutabile, come sempre avviene con i luoghi comuni, ma nondimeno capace di condensare un insieme di nozioni e quindi di trasmettere con una sola parola il quadro di una situazione. Con l'apparente lapalissianità del gesuita Kircher che si comporta da 'gesuita' si vuole indicare un insieme di comportamenti, che si protrassero per tutta la sua vita, caratterizzabili come propensione al falso (o quanto meno all'omissione o all'aggiustamento della verità), spregiudicato sfruttamento di chi si trovasse, per qualche aspetto, in una posizione di subalternità, servilismo nei confronti dei potenti e perseguimento di vantaggi facendo leva sull'altrui credulità.

La svolta per Kircher ebbe luogo con la sua fuga (1632) dalla Germania devastata dalla Guerra dei Trent'anni e dalle conseguenti persecuzioni, da parte delle truppe protestanti, dei cattolici e in particolare dei religiosi. Arrivato ad Avignone, Kircher si costruì in pochissimo tempo una considerevole fama basata sulle sue conoscenze tecnico-scientifiche (costruzione di vari strumenti, tra i quali meridiani, orologi e il misterioso e truffaldino 'orologio-girasole') e sulla sua qualità di 'esperto' di lingue orientali. A quest'ultimo riguardo, il suo arrivo ad Avignone fu accompagnato dalla notizia che egli sarebbe stato in possesso di un misterioso manoscritto, pretesa opera del rabbi babilonese Barachias Nephi non meno truffaldina dell' 'orologio-girasole'. La notizia di un gesuita tedesco che, grazie alle conoscenze acquisite da un manoscritto copiato nella biblioteca dell'Elettore di Mainz, sarebbe stato in grado di decifrare le iscrizioni geroglifiche degli obelischi di Roma, si diffuse velocemente in tutta la Francia e arrivò anche alle orecchie dell'avvocato, erudito e collezionista di *antiquaria* Nicolas Claude Fabri de Peiresc (1580-1637) (9), all'epoca estremamente interessato alla decifrazione dei caratteri geroglifici egizi. Inevitabile, quindi, che Peiresc cercasse da subito un contatto e tentasse di ottenere dal Generale dell'Ordine, Muzio Vitelleschi (1563-1645), il trasferimento del gesuita tedesco dal monastero di Avignone a quello di Aix, dove egli risiedeva e dove era membro del locale Parlamento. Non passò tuttavia molto tempo prima che l'erudito francese non si rendesse conto che c'era qualcosa di strano nel comportamento del gesuita, non da ultimo i suoi continui rinvii, sotto le più disparate scuse, di mostrare il famoso manoscritto di Barachias. Anzi, nella sua corrispondenza con il filosofo, scienziato e abate nell'ordine dei Minimi Marin Mersenne (1588-1648), Peiresc passò da un iniziale entusiasmo alla sensazione di essere vittima di una truffa. Il suo desiderio, però, di veder portata a termine la pubblicazione della grammatica e del dizionario copto di Pietro della Valle (1586-1652), lo spinse a continuare a giocare la carta di Kircher e a raccomandarne quindi, grazie alla mediazione del naturalista, antiquario e collezionista Cassiano dal Pozzo (1588-1657), il trasferimento a Roma.



Sembra che il più profondo desiderio di Kircher non fosse quello di impegnarsi nell'attività didattica e di ricerca bensì quello di dedicarsi all'attività missionaria (10). Questo però non rientrava nei programmi dei suoi superiori i quali, probabilmente anche confortati dalla crescente fama del gesuita tedesco, lo assegnarono al Collegio Romano in qualità di docente di matematica, incarico da cui, nel 1646, fu sollevato affinché potesse interamente applicarsi alla ricerca e alla cura del 'suo' museo, meta di visitatori da ogni parte d'Europa.

La frustrazione di non essere stato assegnato all'attività missionaria fu in parte compensata dal fatto di risiedere a Roma e non tanto per la contiguità fisica con i vertici dell'Ordine quanto perché che i missionari in partenza o di ritorno dal Portogallo (11) si recavano a Roma per ricevere lettere di presentazione per le autorità portoghesi e istruzioni per la loro futura attività e, quando eventualmente

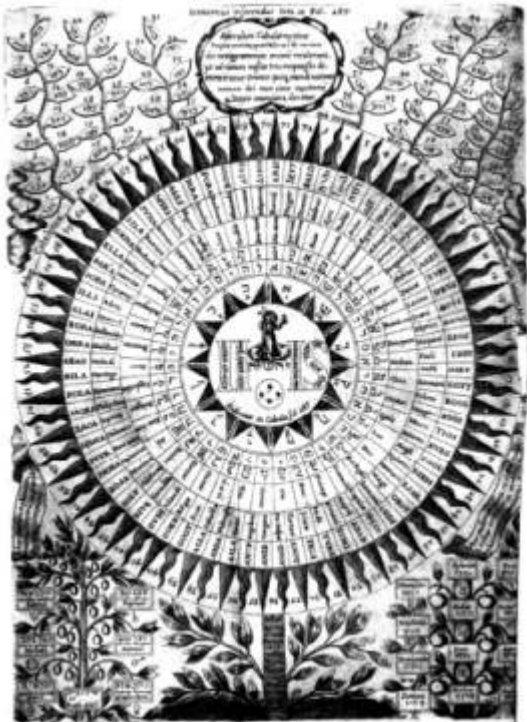


## L'antiporta kircheriana di Alessandro Pisani

di ritorno, per stilare relazioni sulla loro missione che andavano ad aggiungersi alle *litterae* che, con una scansione prestabilita (12), erano tenuti a inviare dalla periferia al centro. Grazie alla presenza di questi missionari Kircher poteva almeno parzialmente soddisfare la sua insaziabile curiosità circa i *mirabilia Orientis* e, fatto ancora più importante, poteva chiedere ai Padri in partenza di inviargli circostanziate relazioni sulla flora, la fauna o altri aspetti fisici e/o culturali delle realtà in cui andavano a operare. I Padri missionari, dal canto loro, erano ben contenti di soddisfare i desideri del poligrafo, un po' per l'onore di collaborare con chi era diventato, almeno per un certo periodo, una vera celebrità nel mondo della cultura dell'epoca (e non solo gesuita e cattolica), ma soprattutto per la possibilità di intrattenere relazioni con chi, vivendo al centro della Compagnia e nelle immediate vicinanze della Santa Sede, poteva inviare loro informazioni sull'andamento dell'Ordine, sulla 'politica interna' della Chiesa e sui principali avvenimenti, mitigando così la solitudine e il senso di isolamento che facilmente potevano pervadere l'animo di chi si trovava a mesi di viaggio da casa dove, in tanti casi, mai più sarebbe tornato. Ecco, a questo riguardo, palesarsi un certo cinismo da parte del famoso gesuita: pronto a sfruttare la sua notorietà e il carisma esercitato su più umili confratelli, Kircher, indifferente di fronte alle gravose condizioni psicologiche dei missionari, talvolta nemmeno si curava di rispondere alle loro accorate richieste e, se lo faceva, spesso era con gran ritardo.

Talvolta, però, era Kircher a trovarsi in condizioni di bisogno: la necessità di sostanziosi stanziamenti per la pubblicazione delle sue opere (spesso corpose, di grande formato e ricche di illustrazioni e tavole) era costante, di qui la frequente ricerca di prestigiosi committenti che poi, come era pratica comune, venivano ripagati non solo citandone espressamente il ruolo avuto per la pubblicazione, ma anche con componimenti poetici e talvolta l'inserzione di un loro ritratto nelle già densamente popolate antiporte.

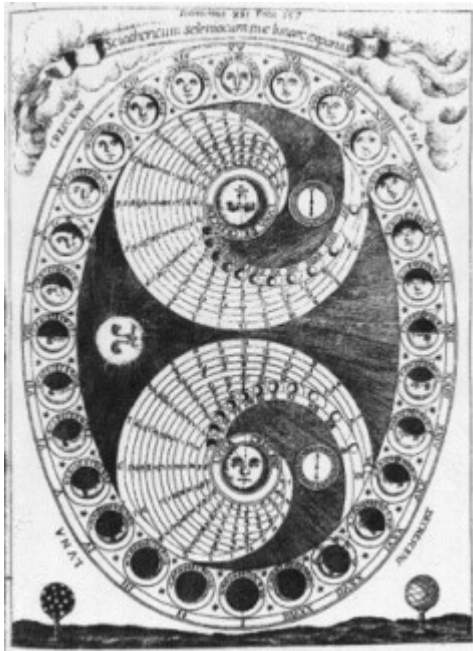
È bene ricordare, a questo proposito, che la ricerca di committenti era funzionale non solo alle necessità finanziarie della pubblicazione di un'opera, ma anche allo scopo, di ben più ampia portata, di creare una rete di sostenitori della 'politica culturale' della Controriforma: il 'dimostrare', per esempio, che il retaggio delle verità arcane era passato dagli antichi Egizi all'Impero Romano per trovare infine il suo compimento nella Chiesa Romana (spazzando via, in questo, modo qualsiasi pretesa dei fautori della recente 'eresia' luterana o, come ai cattolici piaceva dire, dei 'protestanti'), sarebbe stato di ben poco conto se un buon numero di principi non ne fosse stato convinto; parimenti poco redditizia, in assenza di una rete di potenti sostenitori, la dimostrazione della filiazione del cristianesimo romano dalla religione ebraica (colpevole però di non aver riconosciuto e accettato la venuta del Messia, con tutto quello che ne sarebbe conseguito): ecco allora Kircher riprendere e sviluppare a modo suo (13) la concezione cabalistica dei settantadue nomi della divinità. Probabilmente Kircher era ben consapevole dello stravolgimento, della storpiatura che andava operando ai danni di questa antica concezione ma, ancora una volta, lo scopo era quello di stupire e persuadere, nel fine di battere i 'protestanti' sul loro stesso terreno, quello di una più stretta adesione agli insegnamenti originali della Bibbia e di Cristo che, sostenevano i riformati, sarebbero poi stati distorti e degradati dalla corrotta Chiesa di Roma (14).



Già da queste poche indicazioni la figura dello studioso tedesco si presenta come ben poco esemplare anche se, a dire il vero, da un lato sia difficile ricostruire una rappresentazione a tutto tondo del suo carattere e, dall'altro lato, almeno alcune di quelle che a noi possono sembrare colpe o manchevolezze in realtà fossero, alla sua epoca, tratti accettabili e addirittura diffusi. Si consideri, per esempio, la sua tendenza a fare propri concezioni o passi d'opere altrui senza citarne la fonte. Atteggiamento che oggi viene definito senza esitazioni 'plagio' e che invece, a partire dalla seconda metà del Cinquecento, era tanto diffuso anche tra autori prestigiosi e certo non bisognosi di rubare ad altri parole o pensieri da far coniare a uno studioso, Paolo Cherchi, il concetto di 'polimattia di riuso' al fine di definire questo peculiare fenomeno (15). Oppure si pensi alla notevole ingenuità con cui Kircher riportava notizie del tutto inverosimili che poi cercava di giustificare e di ricondurre all'interno della sua griglia concettuale (che poi era sempre finalizzata all'attestazione della *majorem Dei gloriam*) grazie alle sue consuete acrobazie. In questo caso la sua 'colpa' fu quella di essere, per certi aspetti, un uomo d'altri tempi, un tipico uomo del Medio Evo che, come osservò Jacques Le Goff, diversamente dall'uomo del Rinascimento, non sa guardare ma è sempre pronto ad ascoltare e a credere a ciò che gli viene detto. La difficoltà nel definire Kircher come uomo e come studioso sta appunto in questo, nel suo essere un uomo che ancora risentiva degli influssi del Medio Evo e, al tempo stesso, uno studioso attento alle innovazioni scientifiche (prova ne è

*L'antiporta kircheriana di Alessandro Pisani*

il suo interesse per l'ormai disciolta Accademia dei Lincei e le sue relazioni con alcuni dei suoi membri); un religioso che preferiva l'ambiguo terreno dell'ermetismo al solido dettato del tomismo e dell'aristotelismo che tuttavia in apparenza non rifiutava; un matematico, docente al prestigioso Collegio Romano, che non si curava del fatto di far ridere gli studiosi di mezza Europa presentando con orgoglio una 'dimostrazione' della quadratura del cerchio basata su procedure impressionistiche e approssimative (16). Se è vero che, almeno per un certo periodo, Kircher fu sopravvalutato è altrettanto vero che, con il progressivo affermarsi di una scienza sperimentale sempre più affrancata da dettami di ordine religioso, le sue teorie con maggiore frequenza divennero oggetto di derisione, per poi essere affatto dimenticate. Nonostante la lapidaria affermazione di Descartes («Questo gesuita conosce un sacco di trucchi: è più un ciarlatano che uno studioso») l'oblio nei suoi confronti, tuttavia, può nascondere meriti mai riconosciuti al gesuita tedesco. Per esempio, come fa notare Paula Findlen (17), praticamente ogni maggior progetto scientifico, linguistico e storico di Leibniz, sebbene questi mai lo dichiarò, sembra che in qualche modo sia stato ispirato proprio dalle ricerche di Kircher. E che la presenza di Kircher continuasse ad aleggiare anche dopo i suoi momenti di gloria è testimoniato dal fatto che Voltaire sospettasse che la relazione tra luce e colore postulata da Newton fosse in realtà un plagio ai danni del gesuita. Così non era, ma sarà proprio a Kircher che, alla fine del XVIII secolo, farà riferimento Goethe nel suo tentativo di elaborare una teoria del colore da contrapporre a quella newtoniana. A ulteriore, ma certo parziale, giustificazione del modo di operare kircheriano bisogna ancora ricordare che, a prescindere dalle sue ambizioni personali e da una propensione alla magniloquenza criticata dai suoi stessi confratelli revisori, tutta l'opera di Kircher (e dunque anche tutte le operazioni preliminari, dalla raccolta dei dati, agli esperimenti, alla stesura di un testo e alla scelta delle illustrazioni) era sottomessa a un più alto e più ampio obiettivo: nelle linee più generali quello sintetizzato dal già ricordato motto gesuitico di operare *ad majorem Dei gloriam*, che nel suo caso particolare si traduceva nel mai dimenticato impegno missionario. Sia che egli illustrasse il funzionamento di una meridiana lunare o che decifrasse un'iscrizione in caratteri geroglifici, che dimostrasse l'impossibilità di costruire una torre che si elevasse fino alla luna (18) o che spiegasse l'apparizione di misteriose croci sugli abiti avvenuta dopo un'eruzione del Vesuvio, il fine principale e ultimo era sempre lo stesso: guadagnare quante più anime fosse possibile alla causa della chiesa cattolica.



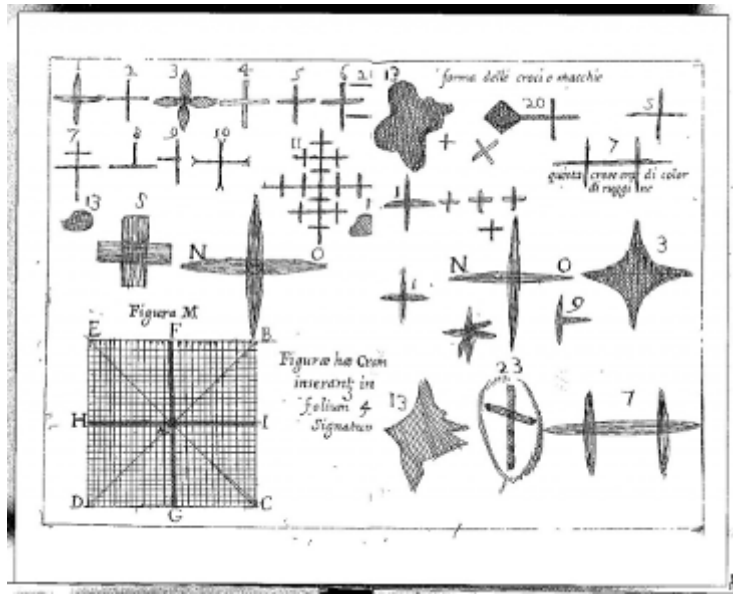
Le fasi della meridiana lunare



Decifrazione dell'Obeliscus Pamphilius



'Dimostrazione' dell'impossibilità di una torre che raggiunga la Luna



Le croci apparse su vestiti e tessuti dopo l'eruzione del Vesuvio del 1660

Le antiporte come 'Aleph' di tutta l'opera di Kircher. L'opera di Kircher come disegno unitario, diviso in tanti 'capitoli', finalizzato *in ultimis* a tutto (19) ricondurre all'interno delle linee tracciate dalla Chiesa di Roma. Un 'tutto' comprensivo tanto della 'dimostrazione' dell'ininterrotta trasmissione del sapere iniziatico a partire dagli antichi egizi fino al cattolicesimo, quanto dell' 'equivalenza' con il credo cattolico delle credenze religiose di popoli lontani, come i cinesi e gli indiani, ora apparentemente incompatibili e incommensurabili solo a causa delle distorsioni che la lontananza e il malevolo intervento dei nemici della vera fede avrebbero provocato. Un 'tutto' che viene 'scientificamente' analizzato e ricondotto a sintesi: che si tratti del magnetismo o della fisica e degli effetti della luce e del suono. Un 'tutto' i cui aspetti più spettacolari ed eclatanti vengono scenograficamente presentati o sotto forma di ostentazione (come è tipico delle *Wunderkammern*) di eventi/oggetti che sorpassano l'atteso, l'ordinario, o sotto forma di esito di procedimenti sperimentali e/o dell'impiego di particolari strumenti appositamente approntati. Talvolta, nell'enfasi del voler ricondurre tutto all'interno della griglia concettuale predisposta, Kircher arriva anche ad anticipare, seppure inconsapevolmente e senza effettivi fondamenti scientifici, quanto poi sarà individuato solo molto tempo dopo: è il caso delle migrazioni di popolazioni asiatiche nelle Americhe nei tempi in cui i due continenti erano ancora uniti nell'area ora divisa dallo stretto di Bering. Sia quello che sia, per Kircher ogni mezzo era valido pur di guadagnare anime alla 'vera fede'. Così formulata, questa potrebbe essere a ragione considerata come mera, soggettiva, interpretazione: in fin dei conti mai Kircher formula esplicitamente i suoi intenti missionari. O meglio: mai a parole, ma in modo ben esplicito in un'antiporta, quella di *China monumentis illustrata*.



Partendo dall'alto, l'antiporta presenta, sormontato da una croce e appoggiato su tre chiodi, il monogramma gesuitico IHS in sostituzione del tetragramma sacro o dell'occhio divino. Le letture del monogramma possono essere molteplici: dal più conosciuto *In Hoc Signo (Vinces)* a *In Hac Salus* ('in questa [croce] è la salvezza') o *Jesus Hominum Salvator* se interpretato dal latino; se considerato invece come greco, IHS (iota, eta, sigma) denota l'antica abbreviazione per *Iêsous*. Nelle immediate vicinanze, inginocchiati, in contemplazione della divinità circondata dalle schiere angeliche, sono i santi Ignazio di Loyola, fondatore dell'Ordine, e Francesco Saverio, precursore dell'ingresso dei gesuiti in Cina. Al centro dell'antiporta, tra due schiere di colonne corinzie, un angelo tiene sospesa una mappa della Cina mentre, più in basso, due figure vestite con abiti di foggia orientale la dispiegano affinché sia chiaro per tutti il compito da portare a termine. Raggi luminosi che emanano dalla divinità colpiscono questi due personaggi direttamente e non, come di solito avviene (si veda, per esempio, l'antiporta dell'*Ars Magna Sciendi*), tramite l'intermediazione di angeli o di corpi celesti. Uno dei due è Matteo Ricci (20), in gioventù allievo del predecessore di Kircher nella cattedra di matematica al Collegio Romano, Christopher Clavius (1538-1612), il quale lo dotò di quella preparazione scientifica che

*L'antiporta kircheriana di Alessandro Pisani*

tanto gli fu utile per affascinare i suoi altolocati interlocutori cinesi, mitigando così il loro disprezzo per gli stranieri e favorendo l'ingresso, la permanenza e l'alta considerazione della *Societas* in Cina. L'altro personaggio, quello di destra, per molti è Adam Schall von Bell, il gesuita che venne preferito a Kircher per l'opera di evangelizzazione in Cina (21). Per altri (22) si tratta invece di Kircher stesso, perché, a prescindere dagli indubbi meriti di padre Schall, fu ben Kircher a far conoscere al mondo europeo la misteriosa Cina attraverso una cronaca degli 'apostoli cristiani' da san Tommaso ai coevi missionari gesuiti e attraverso descrizioni della sua realtà fisica, dei suoi animali e vegetali (23), delle sue conoscenze tecnico-scientifiche, dei suoi costumi, riti e superstizioni. Schall von Bell, al di là della sua attività missionaria, si limita a raccogliere informazioni. Kircher, rubando il termine alla topologia, è un 'attrattore', un polo su cui convergono da ogni dove dati, suggerimenti, impressioni che lui elabora e trasforma nel 'prodotto' che verrà proposto al pubblico europeo (24). Anche se è vero che gli abiti di foggia orientale e la lunga barba fanno pensare a un missionario gesuita impegnato sul campo, e dunque ad Adam Schall, si può ipotizzare che il missionario concreto costituisca una 'figura' di quello che, da lontano, ricongiunge e intreccia i fili che hanno origine ovunque si trovi un missionario della Compagnia di Gesù: il missionario in Cina cerca di convertire, sulla linea della nuova strategia ideata da Matteo Ricci, i membri degli strati più elevati della società, mentre il più astratto 'missionario' in Roma cerca di far leva sui risultati e sulle informazioni che Schall, e tanti altri, gli forniscono per consolidare la fede dei devoti, magnificare la grandezza dell'Ordine e, soprattutto, strappare terreno all' 'eresia'. Sia per l'uno che per l'altro gesuita arma d'elezione nella loro guerra è la scienza, come bene testimoniano gli strumenti accavallati nell'angolo inferiore destro dell'antiporta.

Se, sul piano religioso, la 'cifra' di tutta l'opera kircheriana è quella di rintuzzare l'eresia, guadagnare nuovi fedeli e confortare e rassicurare i devoti; sul piano filosofico-scientifico è quella di postulare la connessione del tutto con il tutto. Ancora una volta, le antiporte e le illustrazioni lo indicano con chiarezza lungo tutto l'arco della sua attività. A partire dall'antiporta di una delle sue prime opere, il primo libro di *Magnes* (1641) (e parimenti dal frontespizio del terzo libro), in cui viene evidenziata la connessione, per semplice contatto, dei tre mondi e degli aspetti che li caratterizzano (e dunque delle arti e delle scienze che ne rendono conto),



Antiporta del Libro I di *Magnes* (II ed., 1643)

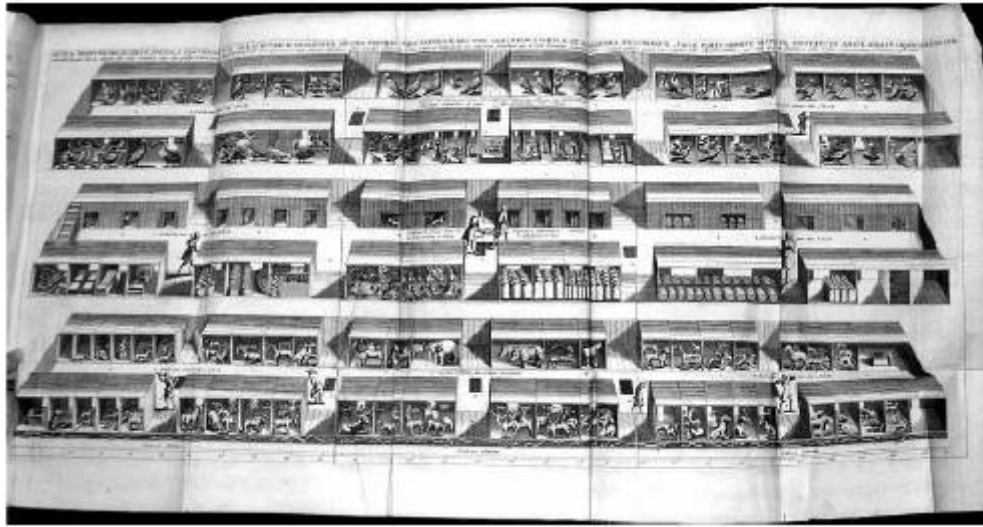


*Magneticum naturae regnum* (1667)

passando attraverso le inquietanti tavole del *Mundus Subterraneus* (1664),



fino ad arrivare a quell' *Ur-Wunderkammer* quale è l'*Arca Noë* (1675) nell'interpretazione kircheriana,



Vista prospettica dell'Arca con i suoi passeggeri e il suo carico

il messaggio è sempre lo stesso: ogni cosa, *nodis arcanis*, è connessa con ogni altra. Le conseguenze del tentativo di rompere questi divini equilibri sono illustrate nella sua ultima opera, *Turris Babel* (1679): all'uomo questo compito non è concesso!

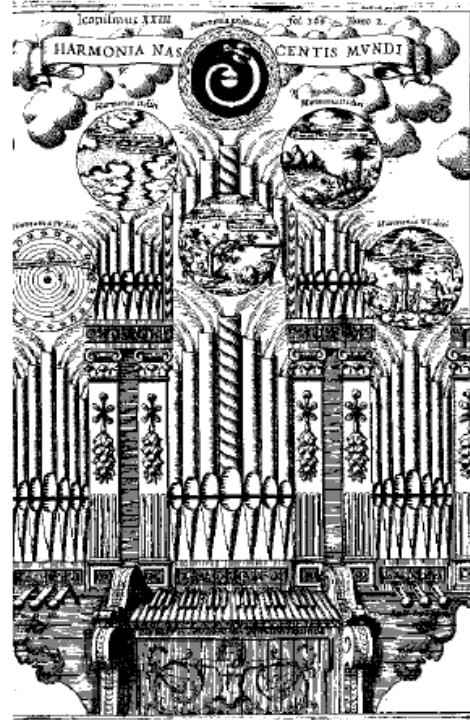


Il mondo può dunque essere paragonato, come Kircher ha fatto in *Musurgia Universalis* (1650, t. II, p. 366 e tavola successiva), a un gigantesco organo nel quale ogni parte ha una sua precisa funzione e non può quindi essere alterata, rimossa o sostituita, pena la perdita dell'armonia prestabilita dal suo artefice.





“Harmonia nascentis mundi” (t. II, tav. p. 366-7)



“Harmonia nascentis mundi” (t. II, tav. p. 366-367)

(\*) Il titolo recita la parola ‘Antiporta’ in modo alquanto, ma non assolutamente, elittico. Gran parte delle considerazioni fatte per l’antiporta, infatti, potrebbero essere fatte per illustrazioni eventualmente presenti nei frontespizi, anche queste finalizzate ad anticipare e a sintetizzare quello che, laboriosamente, verrà espresso a livello verbale nel testo dell’opera. Non, però, o almeno non del tutto, per le illustrazioni all’interno del testo, in massima parte dedicate a descrivere, a stimolare la comprensione e, non da ultimo, a suscitare interesse e meraviglia su specifiche parti dell’opera.

Lucia Tongiorgi Tomasi, anch’ella preferendo scegliere una parte per il tutto, esamina i frontespizi (‘Il simbolismo delle immagini: i frontespizi delle opere di Kircher’, in: *Enciclopedia in Roma barocca*, Venezia, 1986), sottolineando come «il Seicento [sia] il secolo in cui il frontespizio del libro raggiunge la sua forma più complessa e diversificata, sia dal punto di vista tipografico (titolo), sia da quello iconografico», come viene esemplarmente manifestato nell’opera di Kircher.

(1) A partire dal 1646 e fino al 1675 nei libri di Kircher compariva, a evidente scopo pubblicitario, una lista delle opere già pubblicate e in via di pubblicazione. Alcune di queste ultime mai videro la luce (per esempio la traduzione ‘dall’ebreo e dall’arabo’ del secondo volume di un commento islamico medievale al *Canone di medicina* di Avicenna), altre vennero pubblicate anche con decenni di ritardo; la norma era comunque quella di anticipare di alcuni anni l’effettiva pubblicazione, tanto che nella sua corrispondenza non poche sono le lettere in cui si chiede con ansia quando finalmente una data opera verrà data alle stampe.

*Libri, jam præparati, qui post enarratos luci, Deo volente, dabuntur, sunt*

26. Ars Combinatoria five Ars magna sciendi; qua Ars Lulliana restituitur, & ad omnes Artes & scientias facili methodo addiscendas, nec non de quocumque argumento proposito, discurrendi porta aperitur. *Amstelodami* II. Tomi in folio.
27. Ars Analogica, quæ de quovis proposito themate, per rerum naturalium analogismos five symbolicos conceptus, tum expedite scribendi, tum amplè dicendi materia subministratur. *Amstelodami* in folio.
28. Iter Hetruscum, quo Hetrurix tum præteritæ, tum tempore Reip. Rom. tum posteritæ, origo, situs, natura, politica, Catastropha, monumenta sacro-profana, nec non Naturæ admiranda, triplici ratiocinio, Politico-Physico-Geographico describuntur & explanantur. *Amstelodami* in folio.
29. Latium Priscum, quo ejus origo, situs, Natura, urbes, montes, lacus, monumenta veterum, æquo cum præcedenti passu curiosè describuntur. *Amstelodami* in folio.
30. Splendor Domus Joannæ, quæ est una ex perillutribus & antiquissimis Hispaniæ similibus.
31. Geometria præctica combinata, in usum Principum elaborata.
32. Arca Noë, una cum Turri Babylonica; qua Architectura utriusque exponitur, prior in 3. libris distinguitur, & res ante diluivium, in diluivio, & post diluivium peractas curiosè quaestionibus exponit.
33. Ars Veterum Ægyptiorum hieroglyphica, qua Sacerdotum prætorum in Obeliscorum, simulacrorum, aliorumque monumentorum hieroglyphicis symbolis, disponendis, ordinandis, & singula cum singulis combinandis, ratio, modus & methodus, à nemine, quod sciam, hucusque tentato artificio verè & genuinè exponitur, & Hieroglyphica sapientia restituta, jure dici potest.

*Nota ad Lectorem.*

Quicumque corpus integrum horum Operum hæcenus impressorum desideraverit: is ea à Dom. Joanne Janssonio à Waasberge, & Eliseo Weyerfract, Amstelodami Magnificis Librorum Kircherianorum Impressoribus & Bibliopulis, ad unum omnes obtinere poterit.

Juxta Exemplar ROM.Æ., Typis Varsavi. SUPERIORUM PERMISSU.

## Un esempio delle 'anticipazioni' kircheriane

(2) Harald Siebert (nel suo 'Kircher and His Critics. Censorial Practice and Pragmatic Disregard in the Society of Jesus', in: *Athanasius Kircher. The Last Man Who Knew Everything* a cura di Paula Findlen, New York: Routledge, 2004; p. 79-104) fornisce un quadro assai significativo dell'atteggiamento di Kircher nei confronti delle critiche e censure esercitate nei suoi confronti da parte del Collegio dei Revisori (*Collegium Revisorum*), istituito nel 1597 dal Generale dell'Ordine Claudio Aquaviva come sistema di censura interna e finalizzato non solo, ovviamente, a evitare e reprimere la formulazione di errori dottrinali ma anche a far sì che i gesuiti, come Ignazio di Loyola aveva stabilito, pensassero e si esprimessero come se fossero una sola persona (in questo senso, dunque, il *Collegium* assumeva anche la funzione di una sorta di comitato editoriale). I numi ispiratori dei gesuiti erano Tomaso d'Aquino per la teologia e Aristotele per la filosofia. Cornice certo un po' angusta per il platonizzante ed ermetizzante poligrafo tedesco! Dalla quale, infatti, spesso e volentieri evadeva, magari rendendo formali e funzionali omaggi alle Autorità istituzionali. I 'peccati' di cui, però, era più di frequente accusato dai censori gesuiti erano quelli di magniloquenza, di mancanza di umiltà, talvolta di ingenuità e anche di non aver raggiunto (complice la fretta e i molteplici 'cantieri' che caratterizzavano il suo modo di lavorare) uno standard qualitativo adeguato a quello che ci si aspettava dai gesuiti in generale e, soprattutto, da chi era ormai diventato il loro campione in campo culturale. Come bene illustra ed esemplifica Siebert, la reazione di Kircher agli appunti, alle critiche, alle censure, fu sostanzialmente quella di una sovrana noncuranza, concedendo qualcosa, mescolando le acque in altri casi (per far sì che le citazioni dei censori più non trovassero corrispondenza nella copia a stampa), cercando scappatoie e altolocate protezioni (in ogni caso era il Generale dell'Ordine ad avere l'ultima parola) in altri ancora. Come disse uno dei suoi censori, il Revisore Generale padre Duneau (e dopo di lui un altro Revisore Generale, padre Nicolaus Wysing), l'indifferenza di Kircher a critiche e censure era un fatto assodato (*experientia constat*). Ma, fa giustamente osservare Harald Siebert, osservare i pareri e i giudizi del Collegio dei Revisori Generali era ben meno importante della gloria che lo spregiudicato gesuita poteva ottenere a vantaggio dell'Ordine.

(3) «La riforma, lo sfoltimento e la razionalizzazione che egli si sforza di introdurre nell'universo magico mira alla progressiva eliminazione dell'idolatria, riducendo a fenomeni naturali, anche se di oscura e difficile spiegazione, i miracoli attribuiti ai demoni e alle multiformi divinità pagane.» [Dino Pastine *La nascita dell'idolatria. L'Oriente religioso di Athanasius Kircher* Firenze: La Nuova Italia, 1978; p. 139 <BUG Cont.II.747.1.13>]

«... l'impostazione assiomatica, ricorrente con insistenza almeno nelle opere di maggiore ampiezza, ha solo funzione ornamentale, non già operativa; ... il procedimento induttivo, e perfino la verifica empirica delle ipotesi di lavoro, hanno una parte anche più ridotta: sicché propriamente il discorso espositivo, o argomentativo, del Kircher non è regolato dalla logica scientifica, secondo l'accezione moderna del termine, quale appunto negli anni attivi del Kircher andava mettendosi a fuoco. Le ragioni di coerenza di quell'opera vanno cercate altrove: in prima approssimazione, piuttosto nella retorica che nella logica; cioè nell'arte del persuadere invece che in quella di dimostrare.» [Saverio Corradino S.I. 'Athanasius Kircher: *damnatio memoriae* e revisione in atto' *Archivum Historicum Societatis Jesu* anno LIX, fasc. 117, jan.-jun. 1990, p. 9]

«Il Kircher ... è uno studioso creativo e originale ... Ma non è in senso proprio uno scienziato. Si occupa non già di fenomeni ottici (ignora del tutto Kepler, ormai acquisito da decenni, tanto più le ricerche del Marci o del Grimaldi [altri due studiosi gesuiti]), bensì di contrasti di luce e ombra, cioè di esperienze visive variamente utili e interessanti. Allo stesso modo si dedica non all'astronomia – la realtà fisica o la descrizione dei moti celesti – bensì all'ammirazione del cielo stellato... Visto in questa luce il Kircher può anche apparire un personaggio carico di vizi e di virtù, alla pari di ogni uomo di spettacolo. O può venir preso, con buone ragioni, come l'estremo epigono dello *Späthumanismus* germanico: quindi un ritardatario che si illude di anticipare un futuro inesistente [sott. agg., nda]. Ma a un tempo medesimo, e al di là di ogni dubbio, egli porta addosso un'irriducibile novità, che fa parte della grandezza di quel suo secolo, tra i più creativi della storia umana. Una novità rimasta nascosta assai a lungo, perché non è dato di capirla e giudicarla con altre categorie che le sue proprie: non quelle della scienza newtoniana o della critica storica o della filologia ottocentesca; bensì, ma solo per analogia, quelle odierne della civiltà dell'immagine.» [*ibid.* p. 24]

«La scienza e l'Umanesimo rinascimentale: due culture che debbono professionalmente distinguersi e procedere separatamente; ma la cosa non è chiara e il malinteso perdura qualche decennio ancora. La collocazione del Kircher è, per un verso, ritardata e perfino

fuorviante, anche se rimane genialmente inventiva. Ma l'inventività scientifica ... non si esercita più così; e innegabilmente il Kircher, in senso proprio, non è uomo di scienza.»

[Saverio Corradino S.I. 'L' Ars Magna Lucis et Umbrae di A. Kircher' in: *Archivum Historicum Societatis Iesu* a. LXII, fasc. 124, p. 277]

(4) Il metodo di adattamento culturale introdotto da Francesco Saverio venne ulteriormente sviluppato, puntando soprattutto sulla preparazione intellettuale dei futuri missionari. Tra questi vi era Matteo Ricci, che giunse a Macao nell'agosto del 1582 per stabilirsi poi, nel settembre del 1583, a Chao-ch'ing insieme a Ruggieri. Se fu Valignano a stabilire il nuovo tipo di approccio all'evangelizzazione e Ruggieri il primo ad applicarlo, è a partire dall'insediamento di Ricci che inizia per la Compagnia una lunga stagione di successi.

Ricci comprese ben presto che la comunicazione con i cinesi doveva basarsi sul ragionamento e l'intelligenza, ma che una funzione altrettanto importante era esercitata dai principi morali e dal comportamento etico di chi volesse avere una relazione con loro. Si accorse, inoltre, del fascino esercitato dalla scienza e dalle innovazioni tecniche. Ricci, che studiò geometria, fisica, astronomia tolemaica, meccanica, cartografia e, soprattutto, filosofia e matematica sotto la guida di Christopher Clavius (oltre a dedicarsi ad applicazioni pratiche quali la costruzione di orologi e di altri meccanismi), sfruttò queste sue conoscenze lungo tutta la sua attività missionaria in Cina e cioè fino al momento della sua morte, avvenuta a Pechino l'11 maggio 1610.

I predecessori di Ricci (Saverio, Valignano e Ruggieri), consapevoli del rispetto e dell'ammirazione per la scienza e la tecnologia da parte dei cinesi, vi avevano fatto ricorso con il pretesto di usarli come 'esca'. Ricci si rese conto, invece, che i cinesi avevano una visione globale del mondo, tale che la scienza, la tecnologia, l'etica e la filosofia formavano un'unità organica ed è dunque in questo modo, quello di una visione del mondo globale e organica, che egli decise di presentare loro il cristianesimo.

Per quanto qualche voce di dissenso al metodo ricciano si levasse all'interno della Compagnia (Alfonso Vagnoni, Valentin Carvalho e André Palmeiro si opposero, per esempio, all'uso della matematica, dell'astronomia e delle altre scienze per la diffusione della fede), le vere controversie sorsero a partire dal 1532 con l'arrivo in Cina degli ordini mendicanti.

Il gesuita Roberto De Nobili <1577-1656>, insieme al confratello portoghese Giovanni de Britto, aveva adottato nel Malabar, e più precisamente a Madura, tecniche di evangelizzazione ampiamente assimilabili a quelle di Ricci in Cina, come il Ricci concludendo che le cerimonie ivi praticate erano di natura essenzialmente civile e, sempre come Ricci, puntando sulla fascia socialmente più elevata, quella dei bramini, per fare breccia nella popolazione. Il metodo di evangelizzazione a Madura ebbe un notevole successo e inevitabilmente attirò le resistenze o addirittura l'ostilità degli altri Ordini. Non si possono ridurre, però, le critiche ai 'riti maduresi' (o 'malabarici') a una questione di invidia, tanto è vero che, seppure in misura minore, le stesse resistenze presero campo anche all'interno della Societas stessa, segnatamente in una delle sue figure chiave: il cardinale Bellarmino. E' per contrastare queste ostilità e queste resistenze che nel 1623 papa Gregorio XIV Ludovisi emanò la Costituzione *Romanae Sedis Antistae* con la quale autorizzava, invero all'interno di precisi limiti canonici, i metodi di padre De Nobili.

(5) Per quello che riguarda la teoria della 'terra cava', i suoi, molto screditati, cultori confluiscono in un gruppo di pretesi esoteristi dell'estrema destra. Non a caso il nazismo esoterico (soprattutto SS e membri dell' *Anhenerbe* che facevano capo all' 'anima nera' del partito, Heinrich Himmler) fece propria questa teoria, certo fantasiosa ma dai risvolti pericolosi. Diverso il caso della panspermia. A dire il vero questa teoria presenta molte facce, talvolta anche in netto contrasto, ed è perciò impossibile liquidarla con poche parole. Ci si limiterà quindi a ricordare uno dei suoi esponenti più recenti, Thomas Gold, scienziato emerito, membro della National Academy of Sciences e della Royal Society, già professore di fisica alla Cornell University, a Cambridge e ad Harvard, e direttore per vent'anni del Cornell Center for Radiophysics and Space Research, il quale pochi decenni fa creò turbamenti (subitaneamente riassorbiti) nel mondo accademico (ma anche in quelli dell'economia e della politica) dichiarando che il metano e il petrolio non sono, o sono solo in minima parte, carburanti fossili essendo in realtà l'esito di processi biologici che hanno luogo nelle viscere del nostro pianeta, processi che, a loro volta, hanno avuto inizio in seguito a una sorta di 'inseminazione' che avrebbe le sue origini nello spazio. Gli idrocarburi non sarebbero quindi biologia rielaborata dalla geologia, ma l'esatto contrario: sarebbero i minerali a essere contaminati da speciali processi biologici che possono avere luogo solo in determinate condizioni (alte temperature e alte pressioni). Questa teoria spiegherebbe, tra l'altro, perché la fine spesso annunciata delle riserve petrolifere venga continuamente spostata in avanti: secondo Gold non si tratterebbe affatto (o almeno solo in parte) di 'riserve', in quanto gli idrocarburi verrebbero prodotti in continuazione in concomitanza con questi peculiari processi biologici. Secondo Gold la vera biosfera terrestre sarebbe questa, quella sotto la crosta, e saremmo noi e tutto ciò che vive sulla crosta a vivere in condizioni estreme e affatto uniche. Ostracizzato dalla comunità scientifica, il suo nome comunque ogni tanto torna sulla scena quando scienziati presentano teorie che in qualche modo avvallano la sua (per esempio nel luglio 2005 la missione 'Deep Impact' trova nella coda di una cometa molecole con materiale organico e nel 2008 un ricercatore americano, Jeffrey Bada, riprendendo le teorie del suo maestro Stanley Miller, teorizza l'inizio della vita sulla Terra in seguito a un innesco chimico nei vulcani, e cioè dove affiora il magma che ribolle sotto la crosta della Terra). Si veda al proposito: Thomas Gold *The Deep Hot Biosphere. The Myth of Fossil Fuels* New York: Copernicus Books, 2001 e, per una facile sintesi divulgativa, un articolo in *Wired* **8.07**, p. 160 ss.



(6) Principalmente in: *Simboli della trasformazione* (vol. 5 delle *Opere* pubblicate in Italia da Bollati Boringhieri); *La dinamica dell'inconscio* (vol. 8); *Gli archetipi e l'inconscio collettivo* (vol. 9.1); *Aion: ricerche sul simbolismo del Sé* (vol. 9.2); *Psicologia e religione* (vol. 11); *Studi sull'alchimia* (vol. 13); *Mysterium coniunctionis* (vol. 14); *La vita simbolica* (vol. 18).

Sebbene su presupposti e con finalità differenti, sia Kircher che Jung fecero ampi riferimenti a elementi mitici, sia europei che extra europei. Per entrambi il mito era *quod semper, quod ubique, quod ab omnibus creditur*. Per il gesuita, ovviamente, questo 'qualcosa' era il dio cristiano del quale anche le popolazioni più lontane erano in qualche modo a conoscenza pur non essendone più consapevoli. Per lui, come per i suoi confratelli missionari (e soprattutto quelli favorevoli ai 'riti cinesi' e ai 'riti maduresi o malabarici'), si trattava 'semplicemente' di rimuovere le incrostazioni e le deformazioni introdotte dal tempo e dall'ignoranza e dai personali interessi degli uomini per portare alla luce la sottostante verità della dottrina cristiana.

Kircher è convinto, quindi, «che l'allusività dei simboli non nasca solo dalla nostra inventività metaforica, ma si radichi in profondo nella natura stessa del mondo, tutta pervasa da uno sterminato intreccio di misteriosi rinvii e connessioni: per esempio quelle descritte nel *Mundus Subterraneus*, o quelle meno ovvie e più universali che propone la *Ars Magna Sciendi*.» [Saverio Corradino S.I. 'Athanasius Kircher: *damnatio memoriae* e revisione in atto' *Archivum Historicum Societatis Iesu* anno LIX, fasc. 117, jan.-jun. 1990, p. 7].

(7) «Più propriamente la trattatistica di Kircher, archeologica o filologica o naturalistica che sia, è dominata da una spontanea spettacolarizzazione che enfatizza i gesti, dilata e solennizza i sentimenti, privilegia le immagini visive fino a trasporvi (talvolta per intero) il contenuto della scrittura: è quanto accadeva negli emblemi del Cinque e Seicento (erano insieme motti letterari e simboli visivi), ma pure nelle acqueforti dei frontespizi o del testo di Kircher. C'è quasi sempre, e forse non involontariamente, nel suo discorso più paludato, qualcosa di provvisorio, di misuratamente arbitrario, che è destinato a rimanere lì e a non andare oltre.

Il Kircher dice quanto ritiene possibile dire credibilmente nell'ambito dei suoi interessi, che sa vasti e ben documentati; ma si tenga presente che non ha mai capito, o accettato, la direzione di crescita della fisica del suo tempo: il Seicento non è solo il secolo della Rivoluzione scientifica.»

[Saverio Corradino S.I. 'L' *Ars Magna* Luci set Umbræ di A. Kircher' in: *Archivum Historicum Societatis Iesu* a. LXII, fasc. 124, p. 271]

(8) Robert Hughes *La cultura del piagnisteo. La saga del politicamente corretto* Milano: Adelphi, 1994

(9) Fu grazie a Peiresc che Kircher entrò in contatto con Gassendi e Mersenne, iniziando con quest'ultimo una lunga corrispondenza epistolare. Nel dicembre del 1644 Mersenne si recò in visita da Kircher, portandogli in visione una copia della sua *Harmonie universelle: Contenant la théorie et la pratique de la musique*. Il gesuita la divorò in pochi giorni e tra i due si stabilì un sentimento di reciproca ammirazione, sentimento, tuttavia, che venne poi ridimensionato dall'abate francese quando questi acquisì consapevolezza delle leggerezze, dei troppi facili entusiasmi, insomma della dubbia scientificità dell'approccio kircheriano.

(10) Il desiderio di Kircher di partire per le missioni orientali fu frustrato dalla volontà dei suoi superiori che, per questo incarico, preferirono scegliere un altro tedesco, padre Adam Schall von Bell, il quale grazie alle sue indubbie conoscenze tecnico-scientifiche ma anche grazie alle sua capacità autopromozionali, una volta in Cina divenne astronomo e consigliere presso la corte dell'Imperatore.

(11) In virtù degli accordi stipulati tra Santa Sede e Portogallo sotto il nome di *Padroado* la maggior parte di coloro che erano impegnati nelle missioni orientali si imbarcavano su navi portoghesi o partivano da porti portoghesi.

(12) LA RATIO SCRIBENDI

«Quanto indispensabile fosse il carteggio a garantire la fusione dei cuori, così solennemente affermata dal primo nucleo gesuitico prima di disperdersi ai quattro venti, nel marzo 1539 [*Monumenta Ignatiana... Constitutiones* I.3], e poi sanzionata quale principio e mezzo insostituibile di governo e di affermazione apostolica delle Costituzioni, aveva già visto Ignazio nel redigere i suoi statuti [*Monumenta Ignatiana... Constitutiones* III.216, 224]. Di qui le tassative prescrizioni sulla frequenza epistolare tra prepositi locali o rettori e il loro provinciale, tra questo e il generale; la redazione periodica, e precisamente quadrimestre, delle lettere edificanti; la compilazione, anch'essa quadrimestre, di cataloghi da parte delle singole comunità, da trasmettere in copia alla curia. Queste informazioni rientrano nell'economia di un governo gerarchico e centralizzato come quello della Compagnia, attuabile soltanto sulla scorta di notizie precise e minute non solo sulle persone, ma anche sulle cose. Perciò la ribadita necessità, per il generale, di aver sotto mano non solo i quadri statistici dei singoli membri, con relativi appunti sulle loro generalità e attitudini, ma anche l'inventario delle case, con esaurienti dati sulle rispettive rendite, bolle e strumenti giuridici che le concernono e di cui Roma deve avere copia autentica nel proprio archivio. [...] Le prescrizioni ignaziane dovevano conservare la loro sostanziale validità sino a tutto il governo di Lainez. Ma essendo nel frattempo state pubblicate le Costituzioni del 1558, una nuova *Ratio Scribendi* più aderente al testo legislativo fu preparata nel corso del 1559 [...] Articolata in quattro sezioni, la *Ratio* lainiana stabilisce anzitutto le categorie di persone tenute alla corrispondenza di ufficio, il tempo e i destinatari della medesima; quindi passa a trattare della materia stessa della corrispondenza, dei modi di eseguirla e, infine, della diligenza nell'inoltrarla.

NORME DELLA CORRISPONDENZA

I corrispondenti – La *Ratio* prevede, al riguardo, un sistema così compatto e integrale di relazioni epistolari, da garantire ai responsabili, ciascuno nel proprio ambito, la possibilità di assolvere con piena conoscenza di causa il loro mandato. E' una rete cui non manca una maglia: dagli operai inviati in ministero pastorale, tenuti a fornire ai superiori immediati settimanali ragguagli sulle proprie prestazioni; ai consultori locali, vincolati a informare sullo stato delle rispettive comunità il provinciale ogni quattro mesi, il generale ogni anno; ai prepositi delle case professe e ai rettori di collegi, che devono carteggiare ... con il provinciale e il generale ogni settimana, in Italia e Sicilia, ogni mese nel resto dell'Europa, ogni anno o tutte le volte che se ne offra possibilità nelle terre d'oltremare; ai consultori dei provinciali, che ragguaglieranno sullo stato della provincia il generale ogni quattro mesi, tranne per le regioni molto lontane, delle quali basterà dar conto annuale; ai provinciali, che, oltre a riscontrare mensilmente le lettere dei superiori locali della propria giurisdizione, hanno, come questi, l'obbligo di corrispondere con il generale settimanalmente se in Italia, mensilmente se in Europa, annualmente se fuori. Non si esclude, anzi si impone un carteggio più intenso, ove lo esigano particolari urgenze.

Inoltre tre volte l'anno – in gennaio, maggio e settembre – tutti i superiori di case o collegi 'pieni', ossia non dipendenti, come sezioni distaccate, da altri, devono inviare al generale una relazione latina sulle cose edificanti, con in più una copia in volgare se si tratta delle province d'Italia e di Spagna. Erano le cosiddette *Litterae quadrimestres*, che venivano distribuite a tutta la Compagnia. [...]

La materia - ... il carteggio d'ufficio verte su fatti di edificazione, su informazioni circa le persone, su negozi e problemi inerenti il governo.

- Quadrimestri – La materia edificativa è riservata ordinariamente alle quadrimestri. La loro testura si sviluppa secondo un modulo ben preciso. La prima sezione contiene ragguagli sulla consistenza numerica, l'osservanza disciplinare, l'unione caritativa del personale e, per gli scolastici, le attuazioni intellettuali. Là dove si ammettono candidati alla vita religiosa, si

accenna alle vocazioni recenti, precisando la qualità delle reclute. Trattandosi di collegio per esterni, si indica l'organico dei docenti, il numero degli alunni, l'assetto scolastico, le esercitazioni letterarie ...

La seconda descrive i rapporti con il mondo esterno, sotto il profilo dell'attività apostolica e assistenziale e dell'ambiente. Dei ministeri si registrano gli effetti, valendosi di appositi diari compilati via via dai superiori locali, salvo restando il segreto confessionale. Seguono notizie concernenti le nuove costruzioni, l'incremento economico, l'appoggio dell'autorità civile o ecclesiastica, l'opera dei benefattori, il credito o le incomprensioni presso gli esterni. [...]

- Informazioni sulle persone – L'invio delle quadrimetri coincideva, di solito, con quello dei Cataloghi delle singole comunità [...] Di ciascun membro ... si dovevano fornire i principali dati del curriculum vitae: data e luogo di nascita, anno d'ingresso nella Compagnia, studi fatti, uffici esercitati, doti morali, intellettuali e fisiche, tendenze, capacità. [...] La Ratio scribendi prescriverà inoltre l'invio dei programmi scolastici ...
- Corrispondenza di governo – Il nodo nevralgico del governo in atto è legato a questo settore del carteggio, per il quale la Ratio prescrive norme precise e circostanziate. Soggetto di esso sono i superiori periferici (prepositi, rettori, provinciali) e loro consultori; oggetto: l'andamento domestico della casa o della provincia, l'attività ministeriale, l'ambiente esterno. I superiori locali devono ... prospettare al provinciale lo stato della propria comunità (temperatura spirituale generale; tentazioni e difetti, ma anche virtù, doni e possibilità dei singoli soggetti; condizioni sanitarie ed economiche; eventuali novità degne di rilievo). L'informeranno inoltre delle prestazioni apostoliche, indicando la resa, le remore, i fattori di incremento ... Il provinciale è tenuto, a sua volta, a comunicare al superiore di Roma quanto l'aiuti a formarsi una cognizione esatta e completa dello stato della sua provincia ... Supplirà, nei propri rapporti, alle omissioni riscontrate in quelli dei superiori a lui dipendenti. Infine ritrasmetterà le lettere a lui dirette per il generale, o potrà parlargliene nelle proprie, se si tratti di affari utili o necessari a sapersi da quest'ultimo. Anche i consultori della provincia e delle varie case una volta l'anno informeranno gli uni il generale, gli altri il provinciale, entro l'ambito fissato dalle regole che li riguardano. In genere la corrispondenza di governo ruota su materia attinente alla Compagnia e sono rare le allusioni, assai circospette del resto, a situazioni politiche. [...]

I modi di redazione – In tema di stile, si raccomanda un dettato semplice, ma puro; soprattutto se si tratta di lettere latine, una certa eleganza non è vista di mal occhio. Si rifugga, tuttavia, dall'affettazione e ricercatezza ... ma anche dalla sciattezza e dalle sgrammaticature ... Molto si insiste sulla leggibilità della scrittura ...

#### RITOCCHI ALLA RATIO

Le norme sancite dalla *Ratio*, tollerabili fino a quando il carteggio si mantenne entro certi limiti, in capo a pochi anni si rivelarono esorbitanti, specialmente per la segreteria dell'ordine [...] Non per nulla, a partire dal 1557, i registri d'Italia vengono separati dagli altri di Germania e di Spagna: e nel 1555-1556, vivente Ignazio, il segretario ... interrompe la consuetudine di rispondere ogni settimana ai superiori dei collegi italiani, limitandola a ogni mese. A tale espediente ricorrerà anche nel 1559. [...] Fu pertanto redatta una nuova *Formula scribendi*, data 18 ottobre 1564, con cui si alleggeriva la precedente [...] Distribuita ai provinciali d'Italia verso gli ultimi di novembre, la nuova formula recava le seguenti innovazioni:

- Fermo restando l'obbligo dei superiori locali di scrivere al provinciale o al generale ogni qual volta occorresse cosa non differibile senza pericolo o danno, i medesimo tratteranno ordinariamente col provinciale i negozi in cui questi può decidere e, per suo tramite, col generale ...
- I medesimi informeranno ogni settimana degli affari correnti della comunità il provinciale, che risponderà le loro lettere ogni mese.
- I superiori e rettori d'Italia e di Sicilia una volta al mese, quelli fuori Italia ogni due mesi scriveranno al generale sullo stato dei loro collegi e di quelle cose nelle quali il provinciale non può provvedere, oppure di quelle nelle quali hanno parere diverso dal medesimo. Ai primi si risponderà da Roma ogni due mesi, agli altri ogni tre.
- Identica norma seguiranno i provinciali verso il generale ...
- La corrispondenza su negozi da trattare con la curia papale va contrassegnata da un N, perché il segretario possa consegnarla al procuratore generale per il necessario disbrigo.
- Le quadrimetri delle varie case e collegi diventano semestrali e devono essere indirizzate al provinciale. Questi ne farà redigere una sola, divisa in tanti capitoli o paragrafi quanti sono i collegi o le case della sua provincia e la trasmetterà in otto copie, destinate al generale, al Brasile, alle Indie, al Portogallo, alla Francia, alla Germania inferiore, alla Germania superiore e all'Italia.

Una seconda istruzione ... stabiliva che le informazioni sui soggetti fossero annuali e non più quadrimestrali, per provincia e non per casa. All'inizio del 1565 ogni provinciale invierà un catalogo contenente i nomi di tutti i soggetti della sua provincia ... indicando, per ciascuno, patria, nascita, ingresso, voti, uffici esercitati, etc. Lo stesso farà in futuro, a inizio di ogni anno, annotando solo le intervenute novità e aggiungendo i nuovi ammessi.

Col nuovo anno si manderà pure un catalogo dei defunti di ciascuna provincia, dal principio della Compagnia fino al 1565, precisando le date di nascita, ingresso, eventuale professione, morte, altre notizie degne di nota. [...]

Ultimo punto dell'informazione annuale: lo stato dei collegi o case. I rettori che ancora non l'hanno inviata, daranno un ragguaglio sommario sulla storia dell'impianto: i suoi inizi, entrate o rendite, chiesa, etc. Su questo paragrafo ogni anno basterà accennare all'accrescimento o diminuzione delle rendite, per l'aggiornamento dei relativi registri della segreteria generale. A tale scopo si devono anche mandare le copie delle scritture autentiche importanti, come quelle relative alle fondazioni e alle entrate.»

[Mario Scaduto *Storia della Compagnia di Gesù in Italia. Volume terzo. L'epoca di Giacomo Lainez. Il governo – 1556 – 1565* Roma: Edizioni 'La Civiltà Cattolica', 1964, p. 218-226 passim]

«Un ultimo merito di Lainez generale nei confronti delle missioni fu la traduzione latina da lui disposta delle *Indicae*, e l'incremento della loro diffusione sia all'interno che al di fuori della Compagnia [...] La loro lettura a mensa ebbe di buon'ora la precedenza su ogni altra. Alla propagazione contribuivano altresì gli amici della Compagnia, cui venivano inviate e che le facevano circolare tra i conoscenti [...] Ben presto alle copie fu necessario sostituire le stampe in volumetti contenenti volta a volta un certo numero di lettere più significative. In Italia il primo della serie uscì, nel 1552, dai torchi romani dei fratelli Valerio e Luigi Dorigo, tipografi di origine bresciana. Da allora sotto il titolo *Avisi dell'Indie di Portogallo* o *Nuovi avisi* le relazioni delle missioni transmarine inviate a Roma, man mano tradotte in italiano, venivano date alle stampe prima dai Dorigo, che offrirono un'altra raccolta nel 1553, quindi dal tipografo camerale Antonio Blado nel 1553 e nel 1556; poi dalla tipografia domestica della Compagnia nel 1557 e nel 1558. Ma poiché gli stampatori dell'ordine erano nel frattempo assorbiti dalla pubblicazione delle *Costituzioni*, fu accettata la profferta avanzata qualche tempo prima dall'editore-tipografo veneto Michele Tramezzino, che si assumeva l'incarico della stampa di simili raccolte. Tramezzino non perdette il suo tempo, perché già nel mese di ottobre 1558 – sebbene con la data di edizione del 1559 – metteva in vendita al prezzo di 3 giulii la copia, una prima raccolta di *Diversi Avisi* contenente lettere dall'India dal 1551 al 1558, premessavi una dedica dello stampatore alla duchessa d'Urbino, Vittoria Farnese della Rovere. Una seconda raccolta di lettere pervenute in Europa nel corso del 1558 andò sotto i torchi immediatamente dopo e fu messa in vendita verso la fine di maggio 1559 sotto il titolo di *Nuovi Avisi*. Polanco ne dava per finita la

stampa in una lettera del 10 giugno al rettore di Forlì, facendo però rilevare che era impossibile la spedizione per il divieto inquisitoriale della vendita di libri veneti nello Stato della Chiesa. Tuttavia al rettore di Venezia, Cesare Elmi, dava disposizioni per l'invio di copie a Parigi, Ferrara, Modena, Genova, Augsburg e Fiandra. Lo stampatore veneto curò ancora l'impressione di altri due volumi di *Nuovi Avisi*. Quella del primo (che era il terzo della raccolta), data come imminente nel aprile del 1561, si trascinava ancora nel novembre di quell'anno. Il volumetto entrava in circolazione l'anno successivo. Nel 1563 fu ordinata dal generale la riduzione italiana del quarto e ultimo volume della raccolta tramezziniana, della cui stampa si parlava già nel 1564. Ma fu solo nei primi del 1565 che il volume venne messo in vendita. Per quanto a queste raccolte si desse la massima diffusione, tuttavia in alcuni paesi, come Fiandra, Francia e Germania, si sentiva il bisogno di un testo delle *Indicae* in una lingua più accessibile a quei ceti di persone che più premeva raggiungere. Fu così che nacque l'idea di voltare in latino le lettere dell'India; idea balenata per la prima volta nella mente di Girolamo Nadal.»

[Mario Scaduto S.I. *Storia della Compagnia di Gesù in Italia – Volume terzo – L'epoca di Giacomo Lainez. Il governo. 1556 - 1565* Roma: Edizioni 'La Civiltà Cattolica', 1964, p. 380-82]

(13) In questo caso non si tratta di un'antiporta ma di una tavola che Kircher inserisce nel secondo volume dell'*Oedipus Aegyptiacus*, tra il foglio 286 e il 287, dove, a dir suo, si dimostra la derivazione del nome di Dio in tutte le lingue del mondo dal Tetragramma ebraico. L'idea probabilmente gli fu suggerita da un lato dalla conoscenza della procedura cabalistica che consisteva nel combinare in tutti i possibili modi le lettere che formano il Tetragramma e generare, in questo modo, i settantadue 'sentieri', dall'altro lato dalla credenza che le lingue del mondo fossero, appunto, settantadue. Non contento di questa storpiatura concettuale, Kircher, pur di far tornare i conti, e cioè che il nome di Dio in tutte le lingue del mondo è di quattro lettere, non esitò a deformare almeno alcuni di questi nomi, esibendo così, tra altri, un italiano *idio* e un inglese *good*.

(14) La conformazione del diagramma fu probabilmente ispirata da un'opera del neofita francese, trasformatosi in cabalista cristiano, Philippe d'Aquin (di cui esiste una traduzione italiana: *Interpretazione dell'albero della Kabalah* Roma: Atanòr, 1993). Una riproduzione della tavola originale di d'Aquin si può vedere in François Secret *Les Kabbalistes Chrétiens de la Renaissance* (Milano: Arché, 1985), riproduzione assai importante in quanto, stando alle informazioni date da Secret, che riporta un'opinione di Marin Mersenne, tutte le copie conservate dell'opera di Philippe d'Aquin ne sarebbero private in seguito a un 'intervento' di Jacques Gaffarel <1601-1686> (il quale ebbe affinità con la cabala cristiana, prendendo nei suoi scritti anche posizioni rischiose, quali per esempio la difesa di Postel e, in genere, dei cabalisti accusati di sostenere la metempsicosi). Per questo motivo venne duramente attaccato da padre Mersenne. Gaffarel venne inviato dal cardinale Richelieu in Italia per acquistare libri rari e manoscritti, tra cui quelli tradotti dall'ebraico da Mitridate per Pico della Mirandola. Nel suo *Curiosities inouyez* <BUG Laura.CC.II.25> si oppone alla concezione astrologica di Scaligero, A. Ricci, Khunrath, Duret e Vigenère). Anche in questa occasione Kircher, che tuttavia mai fa menzione di d'Aquin, disinvoltamente manipola il diagramma, rimuovendone la figura centrale (l'albero delle Sefirot, che poi userà in altra occasione) e sostituendola con una sorta di *mandala* che richiama alla memoria il diagramma usato dal cabalista Moses Cordovero <1522-1570>, uno dei più grandi cabalisti ebraici del Rinascimento e maestro di Itzhaq Luria, nel suo *Pardes rimmonim* ('Il giardino dei melograni').

(15) «Dopo la Riforma protestante ... l'equivalenza ebrei-eretici divenne non soltanto ancora più facile (e viceversa, anche l'accusa rivolta dai riformati ai 'papisti' di essere ebrei), ma perfino necessaria alla repressione. Contrariamente a quanto è stato sostenuto, gli ebrei – come pure il Talmud – avevano molto a che fare con la minaccia luterana, sia direttamente sia indirettamente» [Marina Caffiero *Legami pericolosi. Ebrei e cristiani tra eresia, libri proibiti e stregoneria*. Torino: Einaudi, 2012; p. 7 <BUG D 945.004924 CAFFM 1>]

(16) «... la pratica del plagio o della riscrittura nel secondo Cinquecento [era] più diffusa di quanto non lo sia stata in altre epoche...» [p. 15]

«... il plagio tipico del secondo Cinquecento si manifesta come pseudo erudizione, in forma di nuclei di citazioni di aneddoti storici e di testimonianze letterarie copiate da testi umanistici.» [p. 16]

«... Nella pseudo erudizione il momento etico della ricerca umanistica viene gradualmente sostituito da finalità pratiche di stampo moralistico-didattico o addirittura commerciali, e l'aspetto estetico si allontana dagli ideali di armonia e di misura per rispondere a un bisogno di stupire con congerie di dati rari.» [p. 21]

[Paolo Cherchi *Polimattia di riuo. Mezzo secolo di plagio (1539-1589)* Roma: Bulzoni, 1994 <BUG D 850.9004 CHERP 1>]

È comunque indubbio che Kircher fu notevolmente 'disinvolto' nei suoi interventi editoriali, soprattutto per quello che riguarda l'utilizzazione (o riutilizzazione) di informazioni fornitegli, volontariamente o meno, da suoi confratelli. Ne è una prova, per esempio, una lettera di padre Johann Grüber (1623-1680) nella quale il missionario protesta per il fatto che in *China Monumentis Illustrata* siano stati inseriti alcuni suoi contributi sull'India che ancora necessitavano correzioni e che, si noti bene, egli stesso avrebbe voluto pubblicare. Kircher, da parte sua, nel 'Prooemium' a *China*... aveva diligentemente riconosciuto la paternità dei contributi di Grüber e di tanti altri che, a suo dire, avevano accettato con piacere di collaborare all'opera. Il tentativo di Kircher era dunque anche quello di confermare un'immagine di compattezza e di fraterna collaborazione tra i membri della *Societas*, immagine che però non sempre rispecchiava la realtà non solo a causa di inevitabili egoismi e ambizioni personali ma anche perché studiosi più scrupolosi di lui erano letteralmente spaventati, come ebbe a dire uno di loro, di vedere pubblicate dal 'buon padre Athanasius' notizie a loro attribuite sebbene non ancora adeguatamente controllate.

(17) La 'soluzione' kircheriana della quadratura del cerchio venne presentata nell'*Ars Magna Lucis et Umbrae* (Roma, 1646), soluzione illusionisticamente valida nella mente del lettore che seguia le indicazioni del gesuita, ma assolutamente infondata da un punto di vista matematico, completamente indifferente ai più basilari principi della matematica e, di conseguenza, decisamente approssimativa. Torricelli e Mersenne, nella loro corrispondenza, apertamente si prendono gioco di questa 'soluzione' e così Gassendi, il matematico Bonaventura Cavalieri e la maggior parte dei matematici europei. Già qualche anno prima, a proposito di *Magnes* (Colonia, 1643), Descartes in una sua lettera a Constantin Huygens liquidava Kircher in questi termini: 'Il gesuita conosce un sacco di trucchi; ma è più un ciarlatano che uno studioso'. Né le pesanti critiche circa la leggerezza, l'inconsistenza e talvolta addirittura la disonestà del lavoro kircheriano erano destinate a rimanere nascoste nella corrispondenza privata degli studiosi europei. Infatti, ben trentacinque anni dopo la morte del gesuita, Johann Burkhard Mencke (1674-1732) pubblicò un libro (*De Charlataneria eruditorum* [1715]), più volte ristampato (la BUG possiede la quarta edizione: Lucca, Venturini, 1726 **Sala 3.B.III.64**), in cui traccia un ritratto veramente impietoso di Kircher e si compiace nel raccontare alcune feroci burle di cui fu vittima.

L'interesse di Goethe per l'opera di Kircher non lo esonerò dal dedicargli alcuni versi di scherzosa derisione:

Je mehr man kennt, je mehr man weiss,  
Erkennt man, alles dreht im Kreis:  
Erst lehrt man jenes, lehrt man dies,  
Nun aber waltet ganz gewiss

Im innern Endspatium  
 Pyro-Hydrophylacium  
 Damits der Erden Oberfläche  
 An Feur und Wasser nicht gebreche.  
 Wo käme denn ein Ding sonst her,  
 Wenn es nicht längst schon fertig war?  
 So ist denn, eh man sichs versah,  
 Der Pater Kircher wieder da.  
 Will mich jedoch des Worts nicht schämen:  
 Wir tasten ewig an Problemen.

[Più uno impara e più uno conosce, / e vede che tutto procede circolarmente: / Prima viene insegnato questo, poi viene insegnato quello, / ma ora noi sappiamo per certo che / nello spazio interno della terra prevale / il Pyro-Hydrophylacium / così che la superficie della terra / non dovrebbe aver bisogno di fuoco e acqua. / Da dove potrebbe venire una simile cosa / se non fosse stata preparata tanto tempo prima? Così, prima che tu te ne renda conto / Padre Kircher è di ritorno. / Comunque non avrò vergogna per la parola: / siamo sempre impegnati con abbastanza problemi.]

(18) 'The Last Man Who Knew Everything ... or Did He?' in: *Athanasius Kircher, The Last Man Who Knew Everything*. Edited by Paula Findlen. New York: Routledge, 2004.

(19) Dimostrando (nel suo *Turris Babel* Amsterdam, 1679), calcoli alla mano, come una torre dell'altezza di 178.672 miglia e del peso di più di tre milioni di tonnellate avrebbe sbilanciato il pianeta, spostato l'asse e, di conseguenza, allontanato la Terra dal centro dell'universo.

(20) Sulla missione di Matteo Ricci si vedano i suoi scritti, editi a cura del confratello Nicolas Trigault, *De Christiana expeditione apud Sinas* <BUG 2.E.Vbis.52>. Sulle missioni gesuitiche in Oriente nel XVII secolo si veda anche Giovanni Filippo de Marini *Delle missioni de' padri della Compagnia di Gesù* <BUG 2.E.Vbis.23>.

(21) Il lavoro di Schall fu veramente rimarchevole. Fattosi notare per le sue conoscenze scientifiche, egli venne nominato dall'Imperatore a occupare la carica più alta tra gli astronomi, col fine di rimettere ordine nel calendario astronomico che, al tempo, si mostrava notevolmente impreciso soprattutto per quello che riguardava la previsione delle eclissi. Guadagnatasi una meritata stima per le sue capacità scientifiche, il gesuita tedesco, conformemente alla strategia del suo ordine, seppe indirizzare poi l'interesse dei suoi interlocutori dapprima su questioni filosofiche e morali e, infine, religiose.

(22) Per esempio Florence Hsia 'Athanasius Kircher's *China Illustrata*' in: *Athanasius Kircher, The Last Man Who Knew Everything*. Edited by Paula Findlen. New York: Routledge, 2004.

(23) Kircher presenta, con illustrazioni all'interno del testo, informazioni sull'uso, eventuali notizie sull'origine (per esempio all'ananas si attribuisce un'origine nell'*America Peruana*, p. 188 dell'ed. Amsterdam: apud Jacobum a Meurs, 1667) e sempre con la denominazione originale, numerose piante, tra le quali la *Clematis*, il *Rheubarium Matthioli*, l'*Ananas*, la *Papaya* e l'*Arbor Paradisi*. Ma, probabilmente a causa del suo importante ruolo nella vita sociale cinese (non bisogna infatti dimenticare la funzione fondamentale svolta, a partire almeno da Confucio, dal *li*, l'etichetta rituale che definisce, a partire da ogni aspetto della vita del gentiluomo – l'abbigliamento, il comportamento a tavola, la disposizione dell'arredamento – il suo carattere, i suoi rapporti con gli altri e, alla fine, l'equilibrio stesso del mondo) e per i dibattiti che lo avevano al centro in Europa, è il tè ad aprire la rassegna delle *Exoticae Plantae*. Correttamente, in considerazione del minimo comune denominatore della caffeina, viene messo in relazione con il caffè 'dei Turchi' e con la cioccolata 'dei Messicani', ma a questi viene considerato superiore. Kircher non fu certo il primo a parlare di questa bevanda: ne parla G.B. Ramusio nel suo *Navigazione et viaggi* (1559) <BUG 2.B.VII.36-38; 2.K.X.6-7; 33.XVI.401>; Giovanni Maffei, che nel suo libro di lettere dall'India (1588) <BUG 2.R.VII.50; 2.L.XI.4; 2.R.VI.62> riporta una lettera di padre Almeida in cui si parla del *Chai*; Jan Hugo van Linschotten nel suo libro di viaggi (1595) <BUG 3.H.IV.4>; Gasper Cruz che, nel 1560, fa la prima menzione in portoghese del tè; Nikolaes Tulp (e cioè Nikolaes Pietersz, il medico olandese ancora oggi ricordato per essere stato immortalato nel famoso quadro di Rembrandt *La lezione di anatomia del dr. Tulp* <1632; The Hague, Mauritshuis>) che fu uno dei primi medici europei a promuovere i benefici del tè nelle sue *Observationes medicae* (1572) <BUG Laura.L.I.23>; mentre, sempre per rimanere in tema di caffeina, in quegli stessi anni Prospero Alpino in *De plantis Aegypti* <BUG 3.ZZ.II.16> illustra alcuni benefici medici del caffè. All'epoca di Kircher la discussione sulle bevande, tutte d'origine esotica, contenenti caffeina è piuttosto serrata, con fautori, detrattori e perfino, nell'anno 1600, con un intervento papale (Clemente XV <1535-1605>): nel 1653 il gesuita padre Alexandre de Rhodes (al quale si deve un interessante catechismo, ripartito in otto giornate, indirizzato ai missionari che vogliono *suscipere Baptismum* <BUG 1.B.II.17>) si lamenta del caro prezzo che i parigini devono pagare agli olandesi, che ne detenevano il monopolio, per del tè di cattiva qualità; Nicolas de Blegny (1652-1722) fornisce consigli sul corretto uso delle bevande caffeinate in *Le bon usage du the, du café, et du chocolate...* Lyon 1687, mentre Simon Pauli (1603-1680) illustra gli effetti negativi del loro abuso (*Commentarius de abusu Tabaci et herbae Thee* Rostock 1635) e William Chamberlaine (1619-1689) elogia la bevanda per la sua capacità di far mantenere la lucidità mentale fino a tarda notte (*Treatise of Tea*). Nel frattempo il cardinale Giulio Mazzarino (1602-1661) cercava nel tè sollievo per la sua gotta.



180 A T H A M A R I E  
 nuare attentat. Hec planta etiam in va-  
 riis *Chinae* regionibus, uti & in *Tarta-  
 ria*, copiose provenit, hincque naf-  
 catur, in qua tenet, quam in altera  
*Puteiensi* facilius praestantiorque  
 oritur, potissimum in Provincia  
*Kiangum* in territorio civitatis *Ha-  
 ciebu*; pulchrum necesse est potus ex ea  
 coactetur, qui calidus fumetur, quo  
 non solum universum *Chinae* Impe-  
 rum, sed & *India*, *Tartaria*, *Tibetis*,  
*Mogor*, ac omnes Orientalis Oceani  
 incensae univertae, non solum in die, sed  
 quoties ipsi libuerit, virtute sane  
 praestantissimi potbet, quam nisi sa-  
 pienter Patrum nostrorum iuvacione  
 didicisset, rix ad id credendum in-  
 ducere possent, cum enim diuere-  
 facultatis sit, omnes meatus nephali-  
 cos seu resam mirifice aperit, caput  
 ab omni vaporum fuligine liberat,  
 adeo ut *Virus* literatis, nec non magna  
 negotiorum mole distentis ad vigilas  
 continuandas nobilissimae apruque re-  
 medium à natura non concessum vi-  
 deatur, & quamvis prima vice non ni-  
 hil insipidum amulensumque sit,  
 vis tamen ejusmodi potus non solum  
 non fit inaneus, sed in tantum gule  
 iracamentum exaripit, ut eo assues-  
 citi semel, sic amplius ea abstinere  
 queant; Et quamvis *Tartarans* *Cere*,  
 & *Mexicanorum* *Ciccolata* eundem  
 praestent effectum, *Cia* tamen, quam  
 nonnulli quoque *Te* vocant, ea mul-  
 tum superat, tum quia temperationis  
 naturae est, tum quia *Ciccolata* tempo-  
 ribus calidis plus aequo inflammat,  
*Cere* verò bicem quoque accendat,  
*Cia* verò semper nullo ad tempus re-  
 spectu habito & innoxia est. & miri-  
 ficè proficua, non ut disti, semel sum-  
 pta, sed centies etiam in die. Verum  
 cum plantam hujusquam exadiffimè  
 Atlas *Sinicus* describat, ejus verba hic  
 addam: *Folium* hanc est omnino illi fusi.

(24) Pubblico non solo di devoti cattolici, se si pensa al ruolo che hanno avuto le conoscenze sulla Cina su Leibniz (Olivier Roy *Leibniz et la Chine* Paris: Libraire Philosophique, 1972 <BUG 12.A.I.39>) e, soprattutto, sul libertinismo erudito. Si vedano, a quest'ultimo proposito: Virgile Pinot *La Chine et la formation de l'esprit philosophique en France (1640-1740)* Paris: Geuthner, 1932; René Pintard *Le libertinage érudit dans la première moitié du XVII siècle* Paris: Boivin, 1943; Sergio Zoli *Europa libertina tra Controriforma e Illuminismo. L' 'Oriente' dei libertini e le origini dell' Illuminismo* Bologna: Cappelli, 1989 <BUG 16.F.IV.20>; id. *Dall' Europa libertina all' Europa illuminista. Stato laico e 'Oriente' libertino nella politica e nella cultura dell'età dell' assolutismo e della ragion di stato da Richelieu al secolo dei Lumi* Firenze: Nardini, 1997 <BUG 00. E. 63>.